

Il finanziamento attuale. Ai 16 milioni dello Stato l'Antitrust ne somma 24 provenienti dalle altre Authority

Conto da 35 milioni per lo Stato

Eugenio Bruno
ROMA

Nel 2012 lo Stato ha staccato un assegno da 35 milioni per il funzionamento delle Authority. Risorse che, per alcune autorità (Privacy o Antitrust), rappresentano la maggioranza delle entrate mentre, per altre, sono solo un contributo minimo poiché il finanziamento arriva

GLI ALTRI ORGANISMI

Al Garante Privacy 9 milioni di fondi statali, alla Civit 8 Consob, Isvap e Autorità per l'energia finanziate in tutto o in parte dal mercato

in tutto (Aeeg o il soppresso Isvap) o in parte (Consob e Agcom) dal mercato.

In realtà il sistema di contribuzione delle autorità indipendenti in vigore nel nostro Paese è ancora più complesso. Gli interventi normativi che si sono succeduti negli ultimi anni hanno introdotto, tra l'altro, trasferimenti perequativi da un organismo all'altro oppure permesso il mantenimento *in house* di una quota delle sanzioni che il controllore ha di volta in volta comminato ai controllati. Senza dimenticare la stretta sul numero dei componenti e la fissazione a 293mila del tetto per gli stipendi dei vertici, previsti, ri-

spettivamente, dall'articolo 23 del salva-Italia e dal Dpcm 23 marzo 2012.

In questa sede il punto di partenza va comunque individuato nel contributo statale *stricto sensu*. Da una mappatura del Servizio studi della Camera quasi metà dei 35 milioni censiti se li aggiudica l'Autorità per la concorrenza. Ma i 16,1 milioni in questione rappresentano solo una parte degli introiti. Stando al bilancio 2012, aggiornato in base alle previsioni di competenza, tra le entrate bisogna annoverare anche: i 13 milioni di contributi a carico delle imprese tenute all'obbligo di comunicazione delle operazioni di contrazione, i 4,5 milioni prodotti dalle sanzioni per le pratiche commerciali scorrette e, soprattutto, i 24,2 milioni provenienti da altre amministrazioni per effetto della Finanziaria 2010.

L'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha infatti stabilito per il triennio 2010-2012 una sorta di perequazione tra i vari organismi. Affidando ad alcuni (Isvap, Authority per l'energia, Autorità di regolazione di servizi di pubblica utilità, Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, Covip) il compito di "dare" e ad altri (Antitrust, Privacy e commissione di garanzia sul diritto di sciopero) quello di "avere".

Nel complesso il bilancio dell'organismo guidato da Gio-

vanni Pitruzzella deve ai 40 milioni di contributi provenienti da Stato e altre Authority il 68% delle proprie entrate. Su percentuali ancora più elevate si assestano la Civit e l'Autorità per la protezione dei dati personali. La Commissione per la vigilanza e la trasparenza nella Pa deve agli 8 milioni di finanziamento statale l'80% delle risorse mes-

se a bilancio nel preventivo 2012 di cassa; a sua volta, su 30 milioni di introiti complessivi, il Garante per la protezione dei dati personali ne ottiene 9 dallo Stato e altri 12 dalle altre amministrazioni. In pratica il 70 per cento dei suoi proventi.

Sul versante opposto si collocano le Autorità che raccolgono sul mercato i propri mezzi di sostentamento. Si pensi all'Isvap (che per effetto della spending lascerà il posto all'Ivass) o all'Autorità per l'energia e il gas (Aeeg) che presentano uno "0" alla voce finanziamenti statali. Ma anche alla Covip, all'Autorità per i contratti pubblici e alla Consob. I 430mila euro censiti dal servizio studi di Montecitorio sono solo una "goccia" rispetto ai 105 milioni di contributi di vigilanza versati dagli operatori alla Commissione nazionale per la società e la borsa.

Un sistema di finanziamento che si ritrova anche nelle omologhe strutture europee di vigilanza sui mercati finanziari. Mentre è nel settore delle tlc che ci differenziamo come sottolinea uno studio recente di Assonime. In Francia e Regno Unito l'Autorità per le comunicazioni è sostenuta integralmente o per più del 50% dallo Stato; da noi il pubblico ci mette all'incirca 160mila euro a fronte dei 69,7 milioni dei privati.

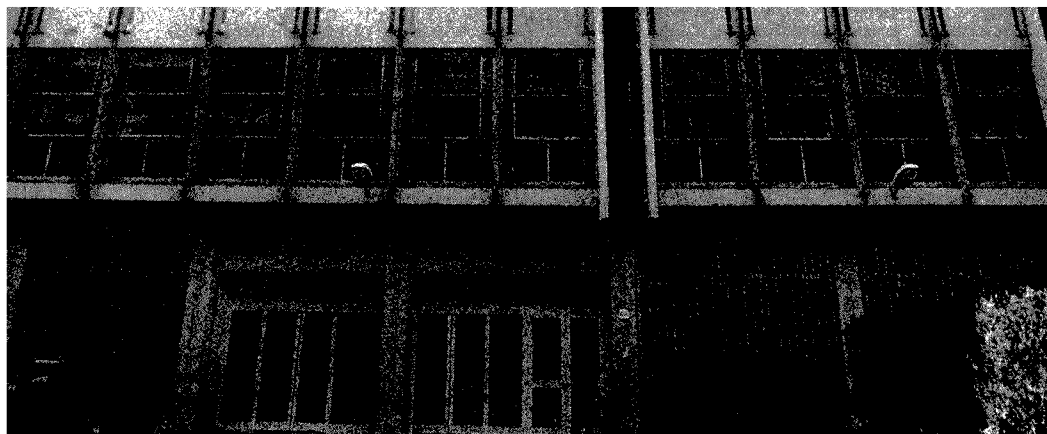
Finanziamento alle Autorità

Contributo statale 2012

Autorità	Contributo
Consob	430
Agcm	16.150
Garante scioperi	1.289
Covip	284
Autorità lav.pubb.	169
Garante privacy	9.132
Agcom	157
Civit	8.000

Fonte: Servizio studi della Camera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede.

L'esterno del palazzo che ospita l'Antitrust. A questa Autorità va quasi metà dei finanziamenti dello Stato alle Authority.

Nessuna attesa

Subito efficaci tracciabilità del contante, Imu, nuove pensioni e bonus ristrutturazioni

Fari puntati

Task force di Palazzo Chigi per tenere sotto controllo il lavoro dei ministeri

Il Governo: riforme attuate all'80%

L'esecutivo considera tutte le misure approvate ma il 90% dei testi attuativi resta al palo

Antonello Cherchi
ROMA

Le riforme marciano spedite. Parola del Governo. Non solo il decreto legge salva-Italia è quasi all'80% dell'operatività - come segnalato dal Sole 24 Ore di domenica scorsa - ma anche le altre manovre viaggiano su tassi di attuazione analoghi. Lo ha spiegato ieri Palazzo Chigi con una nota in cui si passano in rassegna le sette grandi manovre varate da dicembre a oggi. Tutte, tranne la riforma del lavoro, nate come decreti legge e poi trasformate in legge dal Parlamento.

Resta, dunque, un 20% di articoli e commi ancora da tradurre in pratica: è la parte delle riforme che rimanda a provvedimenti attuativi. Si tratta di circa 420 regolamenti, di cui - come segnalato da Rating24, il tagliando che Il Sole 24 Ore ha avviato da fine agosto sulle riforme del Governo Monti - solo il 9,5% è arrivato in porto.

D'altra parte, l'impalcatura degli interventi messi in piedi

dall'Esecutivo Monti è complessa. Basta il numero dei commi a farne intuire l'articolazione: in tutto sono - come specifica il comunicato di ieri del Governo - 2.800. Di questi, 2.337 sono immediatamente applicativi. Ovvero, non hanno bisogno di alcun provvedimento attuativo per diventare operativi. Ed è partendo da questa base - «sia pure con il margine di approssimazione - scrive Palazzo Chigi - che sconta un'analisi basata sul numero dei commi» - che si arriva al tasso di attuazione dell'80 per cento.

Abbandonando il ragionamento dei freddi numeri, in quella percentuale rientrano, per esempio, l'Imu, anticipata a quest'anno dal salva-Italia; la tracciabilità del contante, che si può usare solo per pagamenti fino a mille euro, misura contenuta

sempre nel salva-Italia, dove trova posto anche la riforma delle pensioni, pure questa operativa da subito; l'eliminazione delle tariffe minime dei professionisti iscritti a Ordini o Colle-

gi, prevista dal cresci-Italia insieme al tribunale delle imprese; diverse semplificazioni sull'esercizio delle attività commerciali (pane alla domenica, vendita di prodotti agricoli, me-

no vincoli per il settore dell'autotrasporto) lanciate dal decreto semplifica-Italia. E pure nelle manovre più recenti, quella sullo sviluppo e l'altra di revisione della spesa, ci sono disposizioni che già producono effetti, come la norma con l'obbligo per le farmacie convenzionate di aumentare lo sconto a favore del sistema sanitario o il bonus ristrutturazioni, che fino a giugno 2013 è stato portato dal 36 al 50% con un tetto di spesa fino a 96mila euro.

Insomma, le riforme hanno iniziato a camminare sulle proprie gambe. Come anche Il Sole di domenica ha scritto, indicando proprio gli esempi auto-applicativi citati anche nel comunicato del Governo.

C'è poi quel 90% di decreti attuativi ancora da fare (e che si

riferisce al 20% di commi che necessitano di un provvedimento applicativo) su cui l'Esecutivo sta lavorando. Diversi di quei provvedimenti sono ormai fuori tempo massimo (rispetto alla scadenza imposta dal legislatore), mentre per altri il termine è ancora valido e per altri ancora non ci sono vincoli temporali. Sono, tra l'altro, in attesa di un regolamento: l'Isee, il super-Inps, l'organizzazione dell'Ice, l'elenco delle opere incompiute (tutte misure previste dal salva-Italia), i controlli sulle imprese, le liberalizzazioni, la riorganizzazione delle province.

Certo, si tratta di una parte percentualmente minore di disposizioni da rendere esecutive, ma che ha comunque indotto il Governo a istituire a fine agosto una task force per l'attuazione, per monitorare il lavoro ed eventualmente puntolare i ministri a non attendersi. Anche perché la fine legislatura incombe. E del domani non v'è certezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA MANCA

Sul restante 20% di norme la fase attuativa sarà completata con 420 regolamenti: ne mancano ancora 380

**Sotto la lente**

Il Sole 24 Ore ha assunto un impegno con i propri lettori: ogni mese un monitoraggio (Rating24) sullo stato di attuazione delle riforme varate dal Governo Monti e ogni sei mesi un rapporto più ampio sulla loro efficacia rispetto agli obiettivi di politica economica. Dopo il Rating24 pubblicato domenica scorsa sui provvedimenti attuativi di competenza dei ministeri, lavoro che ha fatto seguito a quello pubblicato il 30 agosto, oggi è la volta del monitoraggio fatto dal governo



I provvedimenti

1 Salva-Italia	Subito operative Hanno immediatamente dispiegato effetti le norme sull'Imu, sull'addizionale Irpef, la riforma delle pensioni, la tracciabilità del contante	In attesa di attuazione Da definire le modalità di determinazione dell'Isee, l'articolazione della nuova Ice, la super-anagrafe dei conti correnti, la fusione Inps-Inpdap-Enpals
2 Cresci-Italia	Subito operative Nessuna attesa il tribunale delle imprese, la cancellazione delle tariffe minime dei professionisti, la gratuità dei conti correnti per i pensionati con bassi redditi	In fase di attuazione L'Imu sulla chiesa (il provvedimento è all'esame del Consiglio di Stato), alcune liberalizzazioni economiche, le regole per i distributori self-service di metano e Gpl
3 Semplificazione	Subito operative I documenti di identità scadono il giorno del compleanno, la domanda online per i concorsi pubblici, le procedure più snelle per alcune attività economiche	In fase di attuazione La semplificazione dei controlli sulle imprese, lo scambio telematico di dati tra comuni, l'autorizzazione unica ambientale (primo sì del Governo)
4 Fisco semplice	Subito operative Lo spesometro in funzione anti-evasione, il sistema di verifiche sui contratti di servizi, i controlli sulle locazioni, il monitoraggio di operazioni con Paesi black-list	In fase di attuazione La tassa di scopo agganciata all'Imu, i rimborsi Irap deducibili da Irpef o Ires per la parte relativa al costo del lavoro, la verifica su correttezza e validità delle partite Iva
5 Lavoro	Subito operative Le norme sulla flessibilità in uscita (introduzione di limiti all'obbligo del reintegro) e in entrata (nuova disciplina del lavoro prestato da titolari di partita Iva)	In fase di attuazione Le misure a favore della maternità e della paternità, i criteri per gli esoneri nelle assunzioni di disabili, l'istituzione di fondi di solidarietà per l'integrazione salariale
6 Sviluppo	Subito operative Il bonus ristrutturazioni e quello energetico, lo sportello unico per l'attività edilizia, le misure per deflazionare il contenzioso civile (filtro sulle ammissibilità)	In fase di attuazione Il bonus assunzioni, la liquidazione dell'Iva per cassa, la nomina del direttore dell'Agenzia digitale, i criteri per la concessione degli aiuti dal Fondo per la crescita sostenibile
7 Spending review	Subito operative Le norme sui prezzi dei farmaci, sui medicinali generici (il medico indica in ricetta il principio attivo), sugli acquisti di beni e servizi nella pubblica amministrazione	In fase di attuazione La riduzione delle piante organiche degli uffici pubblici, il riordino delle prefetture, la riorganizzazione, con conseguente taglio, delle province

Monitoraggio dell'esecutivo sulle sette grandi leggi dell'ultimo anno dopo il secondo rapporto di Rating 24

Il Governo: attuato l'80% delle riforme

Mancano ancora 380 norme attuative sulle 420 previste: varato il 9,5%

Per il Governo le riforme marciano spedite: l'80% è operativo senza bisogno di decreti attuativi. Resta il 20% di commi da tradurre in pratica: come segnalato da Rating 24, dei 420 regolamenti previsti, 380 mancano. Per il Dl sviluppo, atteso domani in Cdm, c'è il nodo coperture; le semplificazioni rischiano di diventare un Ddl.

Servizi • pagine 5 e 11



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Previdenza. Al traguardo il decreto

Finestra mobile, arrivano le tutele per i lavoratori

Davide Colombo
ROMA

Ogni riforma delle pensioni ha i suoi «esodati». E a ricordarcelo è arrivato ieri il decreto del ministero del Lavoro, Elsa Fornero, che tutela il reddito dei lavoratori che due anni fa, al momento del varo della cosiddetta «finestra mobile», si ritrovarono scoperti perché la scadenza del loro ammortizzatore era disallineata al nuovo requisito di pensionamento. Stiamo parlando dei lavoratori collocati in mobilità entro il 30 aprile del 2010 oppure titolari di prestazioni straordinarie a carico dei fondi di solidarietà di settore fino a tutto il mese di maggio (il decreto legge in questione è il 78 e venne varato il 31 maggio dal Governo Berlusconi). La norma messa a punto dai ministri Maurizio Sacconi

e Giulio Tremonti aveva introdotto la cosiddetta «finestra mobile» e faceva scattare un posticipo di 12 mesi del pensionamento dal momento della maturazione dei requisiti, una modifica che a seconda della data di nascita degli interessati, portava di fatto un allungamento della vita lavorativa di 8-9, a volte 10 mesi.

La norma Sacconi-Tremonti aveva una previsione di platea di lavoratori da tutelare, fissata in 10mila unità al comma 5 dell'articolo 12 del dl 78/2010. Si trattava di cassintegrati, lavoratori in mobilità o in mobilità lunga o, ancora, lavoratori con sussidio garantito dai fondi di solidarietà. Il comma 5-bis della stessa norma, nella previsione (poi verificatasi) che i soggetti da tutelare fossero di più dei 10mila indicati, aveva poi in-

trodotto la facoltà per il ministro del Lavoro di concedere un prolungamento del sussidio fino al raggiungimento dei requisiti per la pensione (al netto della «finestra mobile» e ovviamente al netto anche della riforma Fornero).

Il decreto di ieri del ministro garantisce questi esodati dimenticati dal rischio, insomma, di ritrovarsi senza tutele a oltre due anni dalla vecchia riforma. Il provvedimento arriva alla vigilia della discussione in aula alla Camera della proposta di legge 5103 che ha incassato un consenso bipartisan in Commissione (sia pur con qualche importante defezione) e che prevede di garantire una tutela a tutti i potenziali esodati della riforma contenuta nel decreto Salva Italia (201/2011; articolo 24) utilizzando le risorse attese

dalla maggiore tassazione sui giochi on-line. In occasione della discussione (8 ottobre) è già stata organizzata una manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil a sostegno dell'iniziativa.

Intanto è atteso entro ottobre il secondo decreto interministeriale per la tutela della seconda platea di esodati riconosciuta in 55mila unità nel decreto spending review. «Sarà pronto a giorni ma dipende dall'Economia» ha detto Elsa Fornero, ai microfoni di Zapping 2.0 a Radio Uno, ricordando che il Lavoro ha già licenziato il testo due o tre settimane fa. «È un decreto molto atteso - ha ricordato il ministro - perché ci sono casi anche gli operai di Termini Imerese, e quindi ogni giorno io sollecito i colleghi dell'Economia perché venga firmato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTRO FRONTE

Dall'8 ottobre in aula alla Camera il progetto di legge per allargare le garanzie agli «esodati» della riforma Fornero



IL VITALIZIO INDECENTE

MICHELE BRAMBILLA

Secundo le norme tuttora in vigore, al compimento del cinquantesimo anno d'età (cioè fra nove anni), Franco Fiorito incasserà serenamente il vitalizio, cioè la pensione, essendo stato consigliere regionale del Lazio per sette anni, dal 2005 ad ora. Chi ha deciso questa norma?

CONTINUA A PAGINA 35

MICHELE BRAMBILLA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La stessa maggioranza di cui Fiorito faceva parte, su proposta di Fiorito medesimo, prorogando appunto l'istituto del vitalizio, che in altre regioni non c'è più. C'è da chiedere al governo Monti, che è dovuto intervenire sulle pensioni degli italiani, se non è il caso che intervenga soprattutto su queste, di «pensioni»

Anche perché il mantenimento del vitalizio è solo uno dei tanti privilegi di un mondo politico che, benché scosso da anni da scandali e manette, sembra del tutto sordo al grido di indignazione che si leva dal Paese. È certamente vero, come ha detto ieri Casini, che uno come Fiorito danneggia l'immagine di tanti politici onesti. Ma è anche vero che il seguito della battuta di Casini («I partiti dovrebbero chiedergli i danni») è da comicità involontaria, visto come i partiti hanno gestito il denaro pubblico in questi ultimi anni.

Purtroppo i partiti non stanno facendo nulla per evitare l'onda della cosiddetta antipolitica. Sono almeno due decenni che tutti i media parlano di inchieste nate da intercettazioni telefoniche: eppure ci sono politici che si raccontano al telefono le loro malefatte convinti di essere intoccabili. Sono due decenni anche che si parla dell'emergenza corruzione: ma le tangenti restano una pratica abituale. Sono anni, se non decenni, che si chiede la riduzione del numero dei parlamentari e dei mandati parlamentari, e non c'è deputato o senatore che a parole non si dica d'accordo: eppure, nulla è stato fatto. Così per il taglio dello stipendio e dei vitalizi: si sono fatte un po' di modifiche per raggiungere il risultato di guadagnare, a conti fatti, qualcosa di più. Si potrebbe andare avanti a lungo.

Il mondo di Franco Fiorito sembra incarnare (sembra, perché le accuse devono ovviamente essere confermate) tutto il peggio di questo magna-magna da impuniti. Anzi, pare superare perfino l'immaginazione, perché neppure al bar s'era mai sentito parlare di fuoristrada comprati con i soldi pubblici per far fronte a un giorno di neve, o di feste in costume da antico romano con trippa e gara di rutti.

Fiorito, soprannominato er Batman, ha un physique du rôle che non gli giova. Qualcuno dice che sarebbe bastato guardarlo, al momento della candidatura, per capire come sarebbe andata a finire. Ma sono giudizi impietosi. Lasciamo stare Lombroso: quanto a ruberie e a cafonali, la Regione Lazio di Batman sembra averne a legioni. Ieri, a proposito di feste, il quotidiano Libero ha riferito di un «caccia-party», con tanto di water in bella vista all'ingresso e a disposizione degli invitati, al quale avrebbe partecipato la presidente della commissione cultura (avete letto bene: cultura) del Consiglio regionale, in un attico della «Roma-bene» a pochi metri da Palazzo Chigi.

Ieri Fiorito, entrando a Regina Coeli, ha detto di non cre-

dere di trovare, in carcere, gente peggiore di quella che ha frequentato in regione e nel partito. Se si tiene conto di quanti altri scandali, ormai da tempo, hanno toccato il Pdl, lo si può capire. Er Batman è solo la versione romanesca di un andazzo diffuso, da Nord a Sud. Se lui e le feste in costume sembrano scene di un film con Christian De Sica, le Olgettine e la Minetti sembrano personaggi di «Sotto il vestito niente» o «Via Montenapoleone»: sempre di fratelli Vanzina si tratta. E non è certo solo il Pdl ad essere scosso da inchieste giudiziarie: anche se se ne parla meno, sulla graticola c'è pure il Pd. Ad alti livelli, per giunta: Penati era il candidato presidente della Lombardia in alternativa a Formigoni e il capo della segreteria politica di Bersani; e altre inchieste riguardano i presidenti dell'Emilia Romagna, Errani e della Puglia, Vendola, per non parlare della vicenda Lusi.

Insomma, gli scandali sono talmente tanti, e durano da talmente tanti anni, che non fanno più scandalo. Forse è per questo che mentre il vero Batman il costume se lo metteva di notte, oggi c'è chi si esibisce alla luce del giorno come se nulla fosse, in attesa di incassare il vitalizio.

IL VITALIZIO INDECENTE



Si vota il bilancio ma la Camera non tocca i vitalizi

CARLO BERTINI
ROMA

«Noi chiediamo che come avviene ovunque in Europa, i nomi degli assistenti parlamentari siano resi pubblici e la privacy qui non c'entra nulla»: si vota l'ordine del giorno numero 40 del Radicale Maurizio Turco, parere contrario dell'ufficio di presidenza, mano alle tessere. E la Camera respinge. E' una delle clip finali di una lunga sequenza di colpi di fioretto in un'aula stracolma, tutti all'appello per dire sì al bilancio della Camera rivoduto e corretto. Questione delicata con l'aria che tira, clima frizzante e la prima a farne le spese è la Fondazione della Camera, oggi presieduta da Bertinotti, tra sei mesi sarebbe toccato a Fini: bei locali in un palazzo dietro Montecitorio, vari convegni di studio e personale ad hoc per la bisogna. Fini dà il placet e così di fatto taglia non solo una sorta di

«paracadute» per gli ex numeri uno, ma anche 2 milioni di euro di spese: con sommo gaudio del proponente, l'ex An Labocetta, che da un anno piccona «un allegro giochino per far divertire gli ex Presidenti».

Ma pure stavolta i vitalizi degli ex deputati sono salvi, cedolini che in alcuni casi toccano 9 mila euro e che resistono alle intemperie dell'antipolitica: malgrado ai neo onorevoli, dopo la riforma, toccherà più magra pensione. Ma quelli degli ex «non possono essere cancellati con un semplice ordine del giorno in evidente contrasto con i principi della giurisprudenza della Consulta», spiega Fini, così dichiarando inammissibile la proposta dei dipietristi. Che con Borghesi si scagliano contro «questa vergogna, siamo andati a toccare i diritti acquisiti di milioni di lavoratori, mentre quelli degli ex deputati, in carica anche solo per cinque anni, sono intoccabili».

Ma anche se i questori sono

disposti ad accogliere quasi tutte le richieste, i Radicali che si battono su vari fronti non ricevono soddisfazione. Respinse anche le richieste di tagliare le spese per l'assistenza sanitaria quotidiana degli onorevoli: ambulanze, convenzioni con il policlinico Gemelli, ambulatorio: cifre alla mano 960 mila euro l'anno, più 435 mila per il policlinico. Poi prende la parola la finiana Chiara Moroni: caldeggia che venga destinato un locale per un asilo nido interno, un «centro infanzia» a spesa zero, «non per andare incontro alle esigenze delle poche deputate che possono risolvere il problema, ma per quelle di tantissime donne che lavorano alla Camera, istituzione con orari particolari. E con tanti metri quadri disponibili...». Proposta accolta dai questori. Allora torna in campo Borghesi, vorrebbe spazzar via anche le spese per gli ex deputati: perché «terminato il servizio non possono continuare prebende o viaggi e quasi 1 mi-

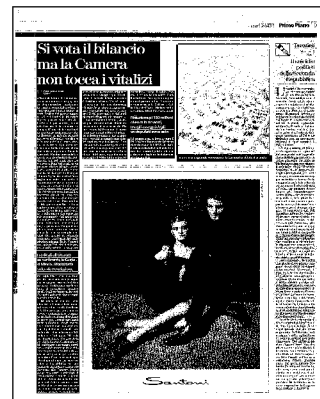
lione di euro del bilancio interno è destinato a loro». Ma la Camera respinge. Lui non demorde, chiede che gli stipendi apicali siano pubblicati sul sito, specie quelli del personale e dei suoi massimi dirigenti: e la spunta.

La sarabanda termina, si deve passare al giudizio finale su un bilancio che sfiorisce del 5% per tre anni (150 milioni di euro) la dotazione dallo Stato, tagliando a destra e manca; ma troppo poco per chi in tempi come questi vuol esser più esigente. Con argomenti spesso non peregrini: i cittadini non capiscono perché per una mansione pagata fuori di qui 1500 euro, «qui dentro si guadagni 4 volte tanto e per 16 mensilità», tuona il solito Borghesi. «E anche spendere 7 milioni di euro l'anno per stampare gli atti parlamentari è un anacronismo su cui riflettere». E alla fine solo l'Idv e i Radicali votano contro. Ma il Pd e tutti gli altri gruppi sono a favore, pure il Pdl che con Emerenzio Barbieri ricorda come dal 2006 «lo stato ha risparmiato 540 milioni di euro e la Camera ha fatto ciò che poteva per tagliare la dotazione e le indennità».

**Riduzione di 150 milioni
di euro in tre anni,
ma gli assegni degli
ex deputati sono salvi**

**I radicali all'attacco
su vari fronti, la Casta
si blindi. Sforbiciata
solo alla Fondazione**

In un clima di grande nervosismo, la Camera ha votato il bilancio



L'Inpdap non è certo il cancro dell'Inps

Un tentativo maldestro di sparare sulla Croce Rossa della pubblica amministrazione: non si può giudicare diversamente la non-notizia riguardante il buco del bilancio dell'Inpdap e i suoi effetti su quello del SuperInps. Le amministrazioni dello Stato sono accusate di evadere, quando (per troppe di loro) si tratta solo di morosità. La differenza non è insignificante. Chi evade i contributi lo fa, di solito, nascondendo il reddito su cui essi si applicano. L'amministrazione morosa è una pratica deprecabile, perché riconosce i debiti (che finiscono come crediti, e quindi come entrate, nel bilancio dell'ente previdenziale) ma ritarda i versamenti delle risorse corrispondenti, ma è un'altra cosa. La situazione finanziaria dell'Inpdap era da tempo nota. Il suo disavanzo pesava sui saldi complessivi delle gestioni previdenziali. Il fatto che tale deficit di esercizio e il passivo della situazione patrimoniale siano stati assorbiti nel bilancio del SuperInps è una conseguenza delle misure di incorporazione adottate nel decreto salva-Italia (l'Enpals ha portato, invece, con sé una cospicua dote patrimoniale). È singolare che a sollevare il caso con preoccupazione (come se il bilancio dell'istituto fosse stato sporcato dall'arrivo dell'Inpdap) sia stato il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, il quale evidentemente non si è accorto dei buchi (usiamo nuovamente questa parola) che contraddistinguono l'assestamento di bilancio per l'anno in corso. Mentre nella Gestione ex Inpdap (come riportato dal *Corriere della Sera*) risultano un deficit di esercizio, nel 2012, di 5,7 miliardi e una situazione patrimoniale negativa per 16 miliardi, il Fondo pensioni lavoratori dipendenti (l'architrave del sistema pensionistico obbligatorio) presenta un debito patrimoniale pari a 116 miliardi. Quanto al complesso delle gestioni pensionistiche Ago (dipendenti e autonomi) il risultato di esercizio è negativo per 2,6 miliardi e la situazione patrimoniale è in rosso per 142 miliardi. L'Inps (anche nella versione super) continua a salvarsi grazie all'avanzo di esercizio e al saldo positivo della gestione dei parasubordinati e di quella delle prestazioni temporanee. Insomma, non è proprio il caso che gli organi dell'Inps considerino l'Inpdap alla stregua di uno scomodo parente venuto

DI GIULIANO CAZZOLA*

a disturbare l'armonia di famiglia. Ma da cosa nasce l'andamento critico dei conti dell'Inpdap ora scaricati sul SuperInps? Emergono sicuramente aspetti strutturali (il calo dell'occupazione nel pubblico impiego, soprattutto), ma il dato fondamentale è un marchingegno di natura contabile. Bisogna ricordare che fino al 1996 (prima della riforma Dini del 1995) non esisteva una vera gestione pensionistica per i dipendenti statali; le amministrazioni incameravano la parte di contribuzione a carico dei dipendenti e al momento della cessazione dal servizio erogavano direttamente le pensioni pressoché in continuità con la corresponsione degli stipendi. Dopo l'istituzione, presso l'Inpdap, della Cassa degli statali anche le amministrazioni sono tenute a versare la quota a carico dei datori di lavoro. Allora sorse, però, il problema di far fronte al pagamento dei trattamenti in essere; a tal fine la legge stabilì che il bilancio dello Stato dovesse trasferire, annualmente, alla nuova Cassa 14 mila miliardi di vecchie lire. All'inizio degli anni Duemila, il governo in carica per alleggerire il debito pubblico, varò una disposizione che trasformava in anticipazioni di Tesoreria il trasferimento. Così lo Stato, da debitore, divenne creditore dell'Inpdap. Una vera e propria finzione contabile perché lo Stato non chiederà mai l'estinzione di quel debito, l'attribuzione del quale era caricata ieri all'Inpdap, oggi al SuperInps. Il bello è che fino al 1998 lo Stato si comportava così anche con l'Inps, finanziando in larga parte con anticipazioni, la cosiddetta spesa assistenziale (per inciso, oggi l'Inps riceve ogni anno circa 90 miliardi di trasferimenti dal bilancio dello Stato per fare fronte alle prestazioni poste dalla legge a suo carico). Nel 1998, venne azzerato, per l'Inps, un debito patrimoniale di 160 mila miliardi di lire accumulato attraverso le anticipazioni. Ultima considerazione. Tra i motivi del deficit Inpdap è stata segnalata la gestione delle prestazioni creditizie e sociali riconosciute ai pubblici dipendenti, come se fossero regalie. Le cose stanno diversamente: quelle prestazioni hanno carattere istituzionale; i dipendenti e i pensionati pubblici se le pagano con tanto di ritenute disposte per legge.

*vicepresidente Commissione Lavoro della Camera



NOTIZIE

In breve

INPS/1

**Congedi
e disoccupazione**

Ai fini dell'erogazione dell'indennità di disoccupazione, anche il periodo di congedo fruito dal figlio convivente per assistere il genitore con grave disabilità, pur non essendo utile ai fini del raggiungimento del requisito contributivo delle 52 settimane, consente con il meccanismo della neutralizzazione, di ampliare il biennio nel quale ricercare le 52 settimane di contribuzione richieste.

Il meccanismo della neutralizzazione opera anche nei casi di congedo fruito dal coniuge convivente di soggetto con handicap in situazione di gravità. Lo precisa l'Inps con messaggio 15819. (Ar. Ro.)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



LAVORO
Rebus assunzioni
per gli apprendisti

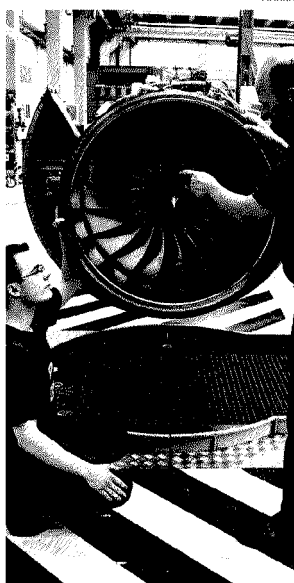
▶ pagina 23

Lavoro. La regola che vincola i nuovi ingressi alla conferma di parte dei precedenti rischia di spiazzare le aziende

Apprendisti, rebus assunzioni

Non definito il caso di imprese che non hanno mai utilizzato questo contratto

Le criticità

**01 | ASSUNZIONI**

La riforma Fornero consente di assumere apprendisti solo alle imprese che nei 36 mesi precedenti hanno confermato in servizio almeno il 30% degli apprendisti (50% dal 19 luglio 2015). Non dice, tuttavia, quale limite devono rispettare quelle imprese che nello stesso arco di tempo non hanno assunto alcun apprendista, e per la quali non è quindi definibile una percentuale di trasformazione. Su queste basi, potrebbero crearsi notevoli problemi applicativi. Molte aziende, infatti, in mancanza di una regola transitoria, non potranno assumere nessun apprendista, salvo uno, e solo quando questa sarà

confermata, potranno finalmente incrementare le assunzioni con tale forma contrattuale

02 | CONFERMA

Un secondo problema riguarda la data di efficacia dell'obbligo di conferma degli apprendisti. La legge ha previsto l'entrata in vigore immediata della nuova percentuale (seppure nella misura ridotta del 30%). Questo significa che se oggi un'azienda vuole assumere un apprendista, lo può fare solo se ne ha confermati almeno il 30% di quelli assunti a partire dal 2 ottobre 2009, quando ancora non esisteva alcun onere di stabilizzazione. Si tratta di una penalizzazione sostanzialmente retroattiva

Giampiero Falasca

Molti commentatori ritengono che il contratto di **apprendistato** diventerà - grazie all'azione combinata del Testo Unico del 2001 e della recente riforma del lavoro - il contratto principale di ingresso al lavoro per i giovani.

Questa previsione si fonda sul grande interesse che le aziende e i lavoratori stanno mostrando verso l'apprendistato, ora che sono stati risolti i problemi normativi che accompagnavano il contratto (fra cui il conflitto con le Regioni, la complessità delle regole, il numero eccessivo di fonti).

Il grande interesse del mercato del lavoro rischia tuttavia di essere frenato - come spesso purtroppo accade nelle vicende normative del nostro Paese - di fronte a un cavillo che, al momento della sua approvazione, sembrava innocuo. Parliamo della regola, introdotta dal-

la riforma Fornero (legge 92/2012), che consente di assumere apprendisti solo a quelle imprese le quali nei 36 mesi precedenti hanno confermato in servizio almeno il 30% degli apprendisti (la percentuale sale al 50% a partire dal 19 luglio del 2015). Con la precisazione che dalla base di computo vanno sottratti gli apprendisti licenziati per giusta causa, durante il periodo di prova e quelli che si sono dimessi. Chi non raggiunge la percentuale, può assumere solo una persona.

La regola non costituisce una novità assoluta nel nostro ordinamento, ma per come è stata scritta potrebbe creare grandi problemi applicativi. Il primo - e più rilevante - problema è che la legge non dice quale limite devono rispettare quelle imprese che, nei 36 mesi precedenti, non hanno assunto alcun apprendista, e quindi per definizione non ha una **percentuale**

di trasformazione.

Questa ipotesi, si badi bene, è quella più ricorrente nella prassi, perché in questi anni molte aziende si sono tenute alla larga da un contratto così difficile da utilizzare come l'apprendistato, e quindi oggi partono da zero. Queste imprese, in mancanza di una regola transitoria, non potranno assumere nessun apprendista, salvo uno, e solo quando questa sarà confermata, potranno finalmente incrementare le assunzioni con tale forma contrattuale.

La situazione è paradossale, in quanto il legislatore con una

CONFLITTUALITÀ

Il problema delle percentuali di trasformazione deve fare i conti con le disposizioni degli accordi collettivi che disciplinano la materia



mano (si pensi alle dichiarazioni enfatiche contenute nell'articolo 1 della legge 92/2012) invita le aziende a usare un contratto, e con l'altra impedisce di usarlo. La questione è strategica, e meriterebbe di essere risolta sul piano legislativo.

Un secondo problema, altrettanto rilevante, riguarda la data di efficacia dell'obbligo di conferma degli apprendisti. La legge ha previsto l'entrata in vigore immediata della nuova percentuale (seppure nella misura ridotta del 30%). Questo significa che se oggi un'azienda vuole assumere un apprendista, lo può fare solo se ne ha confermati almeno il 30% di quelli assunti a partire dal 2 ottobre del 2009, quando ancora non esisteva alcun onere di stabilizzazione. Si tratta di una penalizzazione sostanzialmente retroattiva che, anche in questo caso, stride con le finalità "ufficiali" perseguite dalla riforma del lavoro. La circolare 18/2012 ha provato ad allentare il rigore della previsione, ma la reinterpretazione delle norme di legge è sempre un'operazione dagli esiti incerti.

Il problema delle percentuali di trasformazione deve, infine, fare i conti con le norme dei contratti collettivi che già regolano la materia. Anche su questo tema la circolare numero 18 ha lasciato perplessi molti giuristi, affermando che tutte le regole collettive approvate prima della riforma devono ritenersi implicitamente abrogate dalla disciplina introdotta dalla riforma. Questa affermazione rischia di ingenerare in molti settori il dubbio su quale sia la percentuale di trasformazione, oltre ad essere poco rispettosa delle norme collettive (che invece, secondo il Testo Unico sull'apprendistato, costituiscono la fonte generale e primaria della materia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Apprendistato

● L'apprendistato è un contratto finalizzato alla formazione e occupazione dei giovani. Sono tre le tipologie di apprendistato: quello per la qualifica e il diploma professionale, rivolto ai giovani da 15 a 25 anni compresi; quello professionalizzante o contratto di mestiere rivolto ai giovani da 18 a 29 anni compresi o fin dai 17 anni di età se in possesso di una qualifica professionale; quello per l'alta formazione e la ricerca, rivolto sempre ai giovani dai 18 ai 29 anni compresi o fin dai 17 anni di età, se in possesso di una qualifica professionale

Il nodo assunzioni frena l'apprendistato

RIFORMA DEL LAVORO

Un "buco" normativo rischia di rallentare la crescita dell'apprendistato, contratto mai decollato in Italia (Alto Adige a parte) che prima il Testo Unico del 2011 e poi la riforma Fornero intendono far diventare la principale porta d'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

La nuova legge 92/2012, nell'introdurre delle regole ferree che condizionano la possibilità di assumere apprendisti da parte di un'impresa alla conferma in servizio del 30% del personale assunto con tale contratto nei 36 mesi precedenti, si è infatti dimenticata di chiarire quale limite debbano rispettare le (numerose) aziende che non si sono mai servite di apprendisti. Queste aziende, in mancanza di una regola transitoria, ora come ora potrebbero assumere un solo apprendista: lo stesso che può contrattualizzare chi non intende rispettare la percentuale di trasformazione sopra citata. E questo spiega la prudenza di molti uffici del personale.

Una rapida soluzione legislativa è quanto prima auspicabile per porre rimedio a questa falsa partenza.



Ok decreto su finestre

Via libera al decreto per la salvaguardia dei lavoratori in mobilità. Chi non è rientrato tra i 10 mila tutelati per legge, riceverà comunque dall'Inps una prestazione a sostegno del reddito fino alla decorrenza (finestra mobile inclusa) della pensione. Lo ha reso noto ieri un comunicato stampa del ministro del lavoro, Elsa Fornero. Il dl n. 78/2010 aveva introdotto, per chi andava in pensione dal 2011, la finestra mobile che fissava la decorrenza della pensione dopo 12 (dipendenti) ovvero 18 mesi (autonomi) dai requisiti.

Carla De Iellis

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'ANALISI

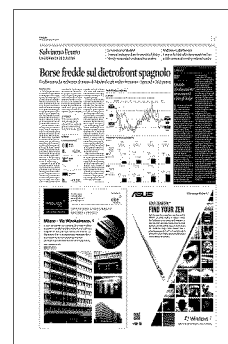
**Vittorio
Carlini***Quando
i fondi pensione
sono costretti
a fare gli hedge*

Le Borse, ieri, sull'ennesimo rumors che la Spagna avrebbe chiesto aiuto all'Europa sono salite. Poi, sull'ennesima smentita sono scese (con l'eccezione di Madrid). «Choppy trading», dicono gli americani. Cioè: un po' si va all'insù; un po' all'ingiù. Senza una direzione precisa. Tuttavia, se si allarga l'angolo visuale il discorso cambia. Nell'ultimo mese, ad esempio, proprio l'Ibex ha guadagnato oltre il 6%. Da inizio luglio, invece, Milano è salita dell'8,3% e Francoforte del 12,47%. A fronte di questi andamenti, i rendimenti dei titoli di Stato "core" hanno invece continuato a scendere. Quello del Bund, per esempio, nell'ultima seduta è scivolato all'1,45% (era l'1,68% a metà settembre). Il saggio del treasury statunitense, dal canto suo, si è ulteriormente "schiacciato" all'1,6% (solo due settimane fa viaggiava all'1,86%). Insomma, i loro tassi sono praticamente inesistenti. Il che provoca problemi ad alcuni attori del mercato. Quali? È presto detto: i fondi pensione. Da un lato, infatti, proprio i saggi "rasoterra" di Bund e Treasury, investimenti classici per i gestori dei denari dei pensionati, non garantiscono più il ritorno sufficiente. E dall'altro, altri asset un tempo sempre presenti nei portafogli di questi

fondi hanno perso le caratteristiche (dal rating alla liquidità) per essere inclusi nelle loro gestioni. Conseguenza? I money manager sono costretti a forzare la mano. Magari, comprano azioni e i listini, per l'appunto, salgono. Oppure si fanno pure più "baldanzosi". È il caso, ad esempio, del fondo degli insegnanti in Giappone. Ebbene, qui i gestori, che hanno asset per circa 7,6 miliardi di dollari, hanno deciso di investire ben 1,2 tra titoli azionari stranieri, bond sovrnazionali, fondi immobiliari e, addirittura, hedge fund. «Abbiamo bisogno di un ritorno maggiore», è stata la giustificazione. Insomma, i tradizionali titoli non bastano più. Al di là delle scelte dei money manager nipponici, va ricordato che la strategia è diffusa più di quanto si creda. Negli Usa, ad esempio, diversi sono i fondi pensioni, pur nei limiti dei regolamenti, in caccia di maggiore rendimento: dal Los Angeles County Employees Retirement Fund (il 7,5% dei suo asset è investito in debito high-yield) fino all'Arizona State Retirement System (5% in loans ad alto rendimento). Tutto rose e fiori, quindi? Non proprio. Spingere a più alti ritorni una parte del proprio portafoglio, giocoforza, espone a maggiori rischi. Certo, saranno adottate le contro-misure del caso. E tuttavia, se come spesso accade con questi chiari di luna, la Borsa, l'immobiliare o i bond corporate dovessero remare contro sarebbero grossi guai per i malcapitati pensionati. Ma è l'effetto della polarizzazione degli investimenti («risk on» «risk off»); oltre all'enorme liquidità sui mercati che non permette più di dare un prezzo al rischio. Alla fine il fondo pensione è costretto a fare l'hedge fund.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Compensi. In vigore dal 1° ottobre il quinto scatto previsto dal contratto nazionale

I professionisti adeguano i minimi retributivi

■ Sono scattati i nuovi minimi retributivi per i dipendenti degli studi professionali. Come previsto dal contratto nazionale siglato il 29 novembre dell'anno scorso, il 1° ottobre è entrato in vigore il quinto adeguamento per i professionisti, che comporta ritocchi compresi tra un minimo di 13,05 euro a un massimo di 21,17 euro.

Quale effetto dell'adeguamento che avviene con cadenza semestrale, la retribuzione minima dei quadri ora ammonta a 1.988,63 euro, mentre quella di un quinto livello è di 1.225,93 euro. Sono stati aggiornati, inoltre, tutti i livelli contrattuali previsti per le figure dell'apprendistato e dell'apprendistato professionalizzante. Tra le particolarità dell'accordo siglato l'anno scorso tra **Confprofessioni** (che riunisce 17 sigle sindacali dei professionisti) e Cgil, Cisl e Uil, infatti, c'è proprio l'adozione del contratto di apprendistato, voluta per favorire l'occupazione dei giovani. Gli aumenti entrati in vigore lunedì, ricorda Confprofessioni in una nota, non possono essere assorbiti da aumenti di merito concessi dai datori di

tuali, mentre dal primo aprile 2013 è previsto il raggiungimento di 2.013 euro.

Il contratto nazionale si applica a quattro grandi aree in cui operano i professionisti: economico-amministrativa, giuridica, tecnica, medico-sanitaria e odontoiatrica, più a una serie di altre attività intellettuali che corrispondono a posizioni quali il responsabile dei centri elaborazione dati o responsabili di sedi decentrate degli studi professionali.

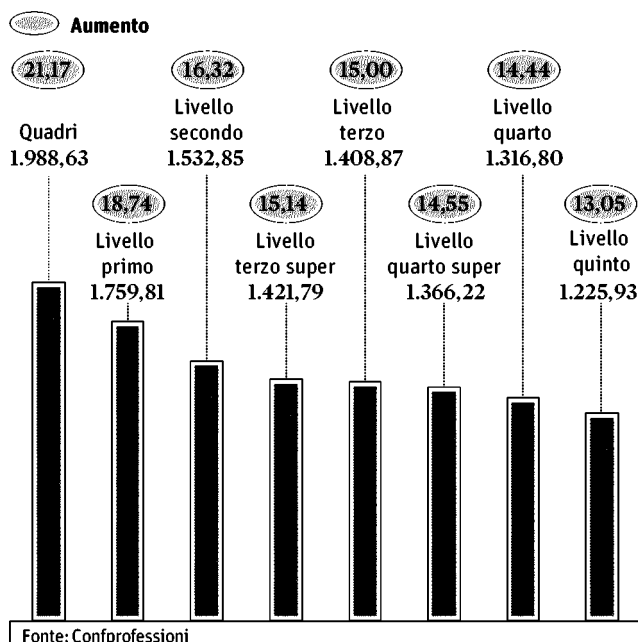
Sempre sul fronte delle retribuzioni, una recente circolare di Confprofessioni ha ricordato la possibilità di beneficiare della detassazione delle quote di retribuzione legate a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione ed efficienza organizzativa purché a livello regionale siano state siglate intese collettive tra le delegazioni territoriali della stessa Confprofessioni in attuazione dell'accordo nazionale con i sindacati.

M. Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aggiornamento

Minimi retributivi per i professionisti e aumento, valori in euro



PASSO SUCCESSIVO

L'intesa siglata l'anno scorso, che ha validità fino a settembre 2013, prevede un altro aumento il prossimo 1° aprile

lavoro e nemmeno da aumenti derivanti da scatti di anzianità. Si tratta di adeguamenti calcolati sulla base dei criteri contenuti nell'accordo interconfederale sulla riforma degli assetti contrattuali del gennaio 2009, parametri che pur in una fase difficile come quella attuale, secondo gli addetti ai lavori, si dimostrano adeguati in quanto non incidono troppo sui datori di lavoro e al contempo non penalizzano i dipendenti. Quale effetto dell'accordo siglato l'anno scorso, un quadro, per esempio passa da un minimo di 1.889,83 euro del 30 settembre 2010 (perché l'intesa era retroattiva) ai 1.998,63 at-



INPS/2**Iscritti alle gestioni
ex Inpdap**

Con il messaggio 15914, l'Istituto di previdenza ha fornito istruzioni destinate agli iscritti alle gestioni ex Inpdap. In particolare le indicazioni riguardano il versamento degli oneri relativi ai piani di ammortamento scaturiti da provvedimenti di riscatto e di ricongiunzione, nelle ipotesi di impossibilità, per l'ente datore di lavoro, di effettuare le trattenute sulle retribuzioni. Il messaggio prende in considerazione quattro casistiche: cessazione o sospensione dal servizio; incapacienza, anche temporanea, delle retribuzioni; mobilità tra amministrazioni pubbliche, iscritte o meno alle gestioni ex Inpdap; cessazione dal servizio senza diritto a pensione prima della richiesta o dell'adozione dei provvedimenti di definizione degli oneri di riscatto o ricongiunzione ai fini pensionistici. (Ar. Ro.)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Segnalazione dell'Agcm inviata a governo e parlamento

L'Antitrust: tariffe minime come se fossero in vigore

DI GABRIELE VENTURA

Escono dalla porta e rientrano dalla finestra. Sono le tariffe professionali, abolite sulla carta dal dl liberalizzazioni e dal dpr di riforma delle professioni, ma di fatto a rischio reintroduzione da parte degli ordini. Lo afferma l'Antitrust, in una segnalazione inviata a governo e parlamento che fotografa lo stato dell'arte dei singoli mercati: le riforme fatte, le norme ancora da attuare, le ulteriori modifiche necessarie. E sui servizi professionali il governo ha agito a metà. Perché, secondo il presidente, Giovanni Pitruzzella, la permanenza di riferimenti normativi alla «adeguatezza» del compenso del professionista rispetto al «decoro professionale» e alla «importanza dell'opera», ostacola «la piena efficacia delle norme che hanno recentemente liberalizzato il settore delle libere professioni». Il capitolo sui servizi professionali, poi, è dedicato ai notai (forme di illecita concorrenza e determinazione della pianta organica), e ai limiti all'accesso ai corsi universitari. Quest'ultimo richiamo arriva proprio mentre il ministro della giustizia, Paola Severino, sta trattando con l'avvocatura di introdurre uno sbarramento all'accesso alla professione di avvocato. Ma andiamo con ordine.

Tornano le tariffe. Nel mirino dell'Antitrust è lo stesso dl n. 1/2012, in particolare l'art. 9, comma 4, laddove stabilisce che «in ogni caso la misura del compenso deve essere adeguata all'importanza dell'opera». Una previsione che, abbinata all'art. 2233, comma 2 del Codice civile, può costituire, secondo l'Antitrust, un valido appiglio per gli ordini per reintrodurre i vincoli di tariffa. «Deve rilevarsi, in merito», scrive infatti l'Authority, «che condotte dei professionisti o degli ordini professionali, che si richiamano alle

suddette norme, possono condurre di fatto a una reintroduzione surrettizia delle tariffe di riferimento per le prestazioni professionali, vanificando la portata liberalizzatrice delle succitate misure normative». Viene poi ribadita la bocciatura della riforma forense, già ampiamente motivata nell'agosto scorso.

I notai. L'Antitrust si concentra in particolare sulla professione notarile. La legge n. 89/1913, infatti, da un lato qualifica come «illecita concorrenza» tra notai, perseguibile con sanzioni disciplinari, la possibilità di effettuare «riduzioni di onorari, diritti o compensi», di servirsi dell'opera di procacciatori di clienti, di far uso di forme pubblicitarie «non consentite dalle norme deontologiche». Una previsione nettamente in contrasto con il dl liberalizzazioni. Dall'altro stabilisce che «la distribuzione delle sedi notarili tra i comuni dei vari distretti sia basata sulla garanzia, per ogni singolo notaio, di un livello minimo di domanda e di un livello minimo di reddito annuo». Un riferimento il cui effetto, secondo l'Authority, è che «i criteri per la distribuzione geografica delle sedi dei notai sono tuttora orientati non già al corretto soddisfacimento dell'effettiva domanda di servizi professionali, bensì a garantire determinati livelli di attività e di reddito ai professionisti interessati».

L'accesso. Infine, Pitruzzella afferma che «permangono ingiustificati ostacoli all'accesso alle professioni, già nella fase di ammissione ai corsi universitari formativi per il futuro svolgimento della professione». Il riferimento è alla legge n. 264/1999, art. 3 comma 1, laddove prevede che, in fase di individuazione del numero chiuso per l'accesso ai corsi di laurea, si debba tenere conto del «fabbisogno di professionalità del sistema sociale e produttivo».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



CONFESAL

In vista del Consiglio generale, il segretario Marco Paolo Nigi traccia le linee dell'attività sindacale

Il governo ora recuperi l'equità

Solo così sarà possibile riprendere il dialogo sociale



Marco Paolo Nigi



Mario Monti

Questa è una stagione sindacale piuttosto impegnativa, condizionata com'è dalla complessità e dalle difficoltà del contesto politico italiano e europeo.

Anche in una situazione siffatta la **Confesal** ha lavorato senza tradire i propri valori: autonomia dalla politica, responsabilità delle scelte, trasparenza delle decisioni e delle dichiarazioni.

Non sono poche, oggi, le questioni aperte riguardanti il lavoro e il welfare, e questo sia nel privato che nel pubblico. Per ciascuna di esse la confederazione autonoma ha fatto proprio il metodo della proposta - proposta portata al tavolo di confronto con le parti datoriali -, anche se recentemente ha scelto di percorrere la via della protesta. Infatti, venerdì 28 settembre la Confesal ha attuato lo sciopero nazionale del pubblico impiego.

La confederazione è stata e resta molto critica nei confronti dell'azione del governo Monti. La giudica iniqua e penalizzante per i lavoratori e i pensionati e, in generale, forte con i deboli e inefficace con i poteri forti.

A pochi giorni dal Consiglio generale, il segretario generale della Confesal, **Marco Pa-**

olo Nigi, parla dell'operato governativo rispetto alla situazione del paese e traccia le linee principali della politica del sindacato per i prossimi mesi.

Domanda. Qual è la valutazione della sua organizzazione sull'operato del governo Monti?

Risposta. È doveroso permettere che la situazione della finanza pubblica italiana alla fine del 2011, in coincidenza con l'avvento del governo Monti, andava affrontata con decisione.

A mancare finora al premier Monti e al suo governo sono state "la sensibilità politica" e la "giusta" pratica relazionale non solo per attuare dei provvedimenti socialmente equi e sufficientemente condivisi ma proprio per collocare il lavoro al centro dell'economia e della società nella prospettiva della crescita economica e occupazionale e dello sviluppo del paese.

D. Segretario Nigi, la Confesal sostiene che alcuni provvedimenti governativi hanno avuto effetti recessivi. Che cosa può dirci in merito?

R. È un dato di fatto che in pochi mesi di governo l'econo-

mia italiana è passata dalla stagnazione economica a una preoccupante recessione con effetti pesanti in termini di disoccupazione e di numero di imprese in crisi.

I fattori che determinano la recessione sono di natura esogena ed endogena e, in Italia, lo stesso governo ha dovuto ammettere gli effetti recessivi dei recenti provvedimenti legislativi.

Facciamo l'esempio più evidente: la drastica riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, con una pesante tassazione aggiuntiva sui redditi da lavoro e da pensione, sulla prima abitazione e sulle tariffe e sui prezzi pubblici, in costante e incontrollato aumento, ha fatto crollare la domanda interna con effetti dirompenti sulla produzione.

D. Il governo sostiene che il risanamento dei conti costituisce il primo presupposto per avviare la crescita economica. Lo pensate anche voi?

R. Noi abbiamo sostenuto gli obiettivi governativi sulla finanza pubblica, incluso il pareggio di bilancio, ma non abbiamo assolutamente condiviso la natura dei provvedimenti legislativi portati avan-





ti con metodo commissariale e tutti penalizzanti nei confronti dei contribuenti onesti, dei lavoratori dipendenti e dei cittadini meno abbienti, con il risultato di aggiungere nuove povertà alle vecchie.

D. A vostro parere, quali sono stati i campi di inerzia governativa?

R. Non ho difficoltà a individuarli: una lotta "seria" all'evasione fiscale e al lavoro sommerso, un'equa riforma fiscale e l'eliminazione o almeno la riduzione degli sprechi e delle ruberie nella pratica politica.

Preciso che, per quanto riguarda quest'ultimo punto, non mi riferisco al "giusto" costo della politica in funzione dell'affermazione della democrazia, bensì alla corruzione a tutti i livelli. In tutto questo a nostro parere l'operato del governo è stato deficitario. Si tratta di una questione di volontà e di capacità politica o - se vogliamo - di coraggio, che è clamorosamente mancato.

Ma il governo Monti ha fatto di peggio facendo pagare ai lavoratori del pubblico impiego gli effetti negativi dell'invasione della politica nella pubblica amministrazione - già ridotta nella sua indipendenza e autonomia - con iniqui tagli lineari.

Tra l'altro, intervenendo in questo modo, ha intaccato parecchio i livelli essenziali dei servizi primari. E' stata un'operazione che ha colpito pesantemente e anche ingiustamente i lavoratori del pubblico impiego e gli utenti della pubblica amministrazione.

D. A proposito di pubblico impiego, la Confisal aveva sottoscritto l'Intesa di Palazzo Vidoni del 10 maggio 2012 fra stato, regioni-autonomie locali e confederazioni sindacali rappresentative. Allora, come si è arrivati allo sciopero di venerdì 28 settembre?

R. La puntuale attuazione di quell'Intesa avrebbe consentito di razionalizzare le pubbliche amministrazioni e di riordinare il pubblico impiego, e di farlo in un clima di "relativo" consenso sociale. Ma il governo, mentre si impegnava con le altre istituzioni della Repubblica e con tutte le confederazioni sindacali, sottoscrivendo l'Intesa, pensava come eluderla. E lo ha fatto nel giro di pochissimo

tempo attraverso gli anomali provvedimenti della spending review e con l'evidente e unico obiettivo di "fare cassa" in tempi rapidi.

A questo punto, con un tavolo di confronto clamorosamente delegittimato dal "governo collegiale", improduttivo e pertanto poco credibile, alla Confisal e ad altre grandi confederazioni sindacali non è rimasta che la via obbligata della protesta.

D. Dopo lo sciopero del pubblico impiego, qual è la prospettiva delle relazioni fra governo e organizzazioni sindacali?

R. A questo punto dipende in gran parte dall'atteggiamento del governo. Se nella sua azione governativa recuperasse il valore dell'equità sociale, cogliendo anche il chiaro messaggio che è venuto dalla mobilitazione dei lavoratori, incluso il recente sciopero del pubblico impiego, sarebbe possibile rilanciare il dialogo sociale, seppure tenuto nella distinzione dei ruoli istituzionali.

Altrimenti, la prospettiva non può essere che l'intensificazione delle azioni di lotta che potrebbero portare a un livello ingovernabile di disagio e di disgregazione sociale.

In conclusione, il governo Monti, al momento, ha disatteso il suo programma sul fronte dell'equità sociale, della promozione del lavoro e della crescita economica.

Però, in questa ultima fase della legislatura potrebbe garantire un'azione sul fronte della lotta all'evasione, della riforma del fisco, del sostegno al potere di acquisto, all'occupazione e alle imprese virtuose.

Solo così facendo, potrebbe consegnare al paese una situazione socio-economica e finanziaria migliore di quella che ha ereditato.

*Pagina a cura
dell'Ufficio stampa della
Confisal, Confederazione
generale dei sindacati
autonomi dei lavoratori
Viale di Trastevere, 60 -
00153 - Roma - E-mail:
info@confisal.it*